

## LA CHIESA DI SANTA MARINA DI ANOIA SUPERIORE

Giovanni Quaranta

Con la recente pubblicazione del mio libro sulla storia della chiesa di San Sebastiano di Anogia Superiore<sup>1</sup>, per la prima volta, si è avuta notizia della presenza, nei secoli passati, di una chiesa sotto il titolo di «Santa Marina» nel piccolo paesino pianigiano.

Sono stati gli atti della Visita Pastorale alle chiese di Anogia Superiore del 26 settembre 1630<sup>2</sup>, a restituire quella che, fino ad allora, risultava essere l'unica annotazione su questo edificio di culto del quale, dopo tanto tempo, si era persa ogni memoria. Il Visitatore, dopo aver ispezionato le altre due chiese del villaggio, si accinse ad esaminare quella sotto il titolo di *Santa Marina*, annotando negli atti che la stessa non aveva alcun reddito e in essa si celebrava una messa la settimana *a devozione*.

La breve indicazione, seppur sintetica, ha comunque rivestito particolare importanza in quanto di questa chiesa si era ormai persa ogni memoria e, inoltre, ha costituito un punto di partenza per ulteriori ricerche ed approfondimenti. Ed infatti, la ricerca archivistica, a breve tempo, ha restituito ulteriori documenti custoditi presso l'Archivio Storico Diocesano di Mileto<sup>3</sup> che, allargando l'orizzonte di conoscenza, permettono di affermare che la chiesa di Santa Marina di Anogia Superiore era di *jus patronato* della famiglia Felletti<sup>4</sup> (o Felletti ed anche Falletti) di Anogia Superiore, prima, e Valensise del medesimo luogo, poi.

Il fascicolo riguarda il cosiddetto «patrimonio sacro<sup>5</sup>» del chierico D. Antonino Valensise<sup>6</sup>, figlio di Francesco e di Giulia Macedonio di Grotteria e, come vedremo, riporta alcune notizie che ci aiuteranno a ricostruire le vicende della chiesa di Santa Marina.

Un primo documento è costituito dalla dichiarazione del Sindaco e degli Eletti del Marchesato di Anogia, datata 18 maggio 1689<sup>7</sup>, circa il non assoggettamento a tributi del patrimonio del Valensise.

È del giorno precedente, un altro documento, compilato dal Rev. D. Antonino Genovese, parroco della chiesa



Stemma della famiglia Valensise

di San Giorgio di Maropati e vicario foraneo di Anogia, che dà conto della consistenza del *patrimonio sacro* costituito a favore del chierico Antonino Valensise. Allo stesso erano stati assegnati dagli zii D. Francesco Falletti e D. Tommaso Valensise i seguenti beni immobili: un terreno, di natura aratoria e di capacità *tumulata* cinquanta, posto nel territorio di Polistena nel luogo detto Aracri, confinante con Giacomo Pancallo, eredi di Tommaso Alonso e via pubblica; un terreno alberato di tre *mezzarolate* posto nel medesimo luogo, di natura uliveto; un terreno nelle vicinanze di Anogia Superiore nel luogo volgarmente detto Ferraro, di capacità venti *sarmate*, alberato a sicomori bianchi e neri.

Tornando alla storia della chiesa di Santa Marina, ci viene in aiuto quanto vergato dal notaio apostolico Antonio Lucisano di Cinquefrondi che, il 29 marzo 1663, *perquisì* il testamento del fu Rev. D. Francesco Falletti di Anogia Superiore, rogato dal fu notaio apostolico di Maropati D. Nicola Angelo Chizzoniti. Con sua disposizione, il Falletti costituiva suo erede universale e particolare il chierico Antonino Valensise

di Francesco, suo nipote. Con lo stesso atto, disponeva, inoltre, di lasciare la sua cappella "(per)che la servisse secondo l'obbligo delle Messe conforme la fondazione di quella" al nipote il Rev. D. Filippo Chizzoniti finché l'altro nipote, il diacono Francesco Valensise, non fosse diventato sacerdote allorquando avrebbero dovuto gestire la cappella *in commune*. Successivamente, fattosi sacerdote, l'erede D. Antonino Valensise sarebbe subentrato al posto del Chizzoniti e, quindi, di fatto la cappella sarebbe passata alla famiglia Valensise.

Il 13 maggio 1689, è lo stesso chierico D. Antonino Valensise, qualificato *Utroque Iure Doctor* (dottore in ambo le leggi, civili ed ecclesiastiche), a dichiarare davanti al regio ed apostolico notaio Ortensio Casuscelli (della città di Mileto e residente nel paese di Maropati) di possedere un Capitale di ducati 50 sopra l'*Università del Suso Anogia ad annum censum Bullale ad rationem decem pro centinario* come riportato da un *Pubblico Parlamento* ed, inoltre, di possedere una chiesa di capacità di quattro tumulate di terre aratorie alberate con fichi, gelsi bianchi e querce situata nel territorio della terra d'Anogia in contrada Fiti, limitante con Giuseppe Valensise, strada pubblica e altri. Nella stessa chiesa, oltre le terre aratorie, vi erano piantati seicento viti ed altri alberi di fichi. Il chierico Valensise, stimava di ricavare annualmente (dedotte le spese) ducati sette dai terreni e ducati cinque dal capitale per un totale di dodici ducati. Con queste somme, "per sua mera devotione, et ansietà d'ascendere al Sacerdotio" dichiarava di voler immediatamente erigere e fondare "una Cappella eretta da soi antenati, ma hoggi mancante di entrate sotto il titolo di Santa Marina; chiesa propria sotto il sudetto Titolo, sita e posta nel Casale del Suso Anogia, Patria di detto dotante, e per dote d'essa Cappella sotto il sudetto titolo di S. Marina, ex nunc, et in perpetuum, cum omnibus juribus et integro statu assegna, e consegna, li sudetti capitale, e stabile, ut

*supra praemissis con peso di una messa la settimana annis singulis, et in perpetuum da celebrarsi, ex nunc da chi gli parerà detto dotante, e dopo fattosi sacerdote d'esso dotante ò d'altro à chi vorrà, e che dopo la sua morte resti alli soi heredi più intimi in gradu della linia masculina sia preferita alla feminina et estinta quella, succeda alla feminina, essendo sacerdote si habbia di celebrare esso, e dal sopravvalente dell'integra elemosina, habbia di spendere ogni anno per li ripari dell'Altare, e Cappella sudetta carlini venti, con dare distinta nota al Visitatore pro tempore, franchi della visita, e così vole, .....*"

Un ultimo e non meno importante documento è quello stilato a Maropati il 16 maggio 1689 dall'arciprete del luogo, in veste di vicario foraneo di Anoa. Riporta tre dichiarazioni giurate rese da Pietro Arruzzolo di anni 35 circa, Giuseppe Seminara di anni 40 circa e Antonino Spanò di anni 36 circa, tutti di Anoa Superiore, i quali, tra l'altro, dichiararono che il terreno di località Fiti di Anoa era posseduto dal Valensise quale erede del fu Francesco Di Vita, suo zio, e che il capitale di ducati cinquanta era stato dato dagli antenati del chierico all'Università del casale "per fare la Campana".

Questo è quanto fin'ora è emerso sulle vicende legate a questa chiesetta.

#### Note:

<sup>1</sup> G. QUARANTA, *La chiesa ed il culto di San Sebastiano ad Anoa Superiore*, L'Alba, Maropati 2014, pp. 41-42.

<sup>2</sup> Archivio Storico Diocesano di Mileto (A.S.D.M.), Acta Pastoralis Visitationis, vol. V, ff. 75r-v (numerazione a matita).

<sup>3</sup> A.S.D.M., Beneficiali, Anoa, 1689-1739, B-II-1-22, fasc. 1/22.

<sup>4</sup> Alla fine del 1500 Geremia Valensise sposato con Laura Felletti (o Falletti) dei Marchesi di Bossia, da Grotteria si trasferì con la famiglia ad Anoa, dove morì nel 1625.

<sup>5</sup> Il "patrimonio sacro" era quel complesso di beni che costituivano la dotazione economica di un chierico (e, in particolare, di un sacerdote) secolare ed erano destinati a garantire il sostentamento, onde erano specificamente vincolati a tale scopo dallo stesso interessato, o da un terzo beneficiario.

<sup>6</sup> Divenuto sacerdote, fu nominato parroco di Anoa Superiore (per concorso) e prese possesso della parrocchia nel 1702.

<sup>7</sup> La *fede* venne compilata dall'ordinario cancelliere Giuseppe Seminara e firmata con il segno di croce dal sindaco Leonardo Polocriti e dagli eletti Antonino Siminara, Giambattista La Ganba, Antonino Chinnamo e Giovanne Seminara (tutti idioti, cioè analfabeti). Il documento era stato validato con il sigillo universitario posto nella parte inferiore destra della pagina che, purtroppo, nel frattempo, qualche collezionista ha provveduto a strappare negandoci la possibilità di conoscerne l'immagine.

Gli archivi raccontano...

## La "leva" è uguale per tutti... o quasi

Giovanni Quaranta

Anticamente, la leva militare era organizzata per sorteggio. Ogni Comune, in base alla popolazione, era tenuto a destinare un certo numero di giovani da avviare al servizio militare. Ma, ogni regola ha la sua eccezione e chi poteva ricorrere ad ogni mezzo per evitare di finire coinvolto in qualche guerra. Ecco cosa successe nel 1863 a Cinquefrondi, quando si ricorse, con tanto di contratto notarile, alla sostituzione del prescelto:

*"L'anno milleottocentosessantatre il giorno otto Gennajo in Cinquefrondi. Avanti di Noi Notar Raffaele Ascone di Don Giuseppe residente nel Comune di Polistena collo studio lungo la strada Chiesa Madre, ed alla presenza dei due qui sotto scrivendi noti ed idonei testimoni aventi le qualità richieste dalle leggi personalmente si sono costituiti il Signor Don Giovanni Guerrisi del fu Don Francesco Legale, e proprietario domiciliato qui da una parte; e dall'altra Giuseppe Maria Zaffino del fu Domenico Falegname domiciliato in Serra, oggi qui per le cose infrascritte, amendue<sup>1</sup> ben noti a Noi Notajo, e sottoscrivendi Testimoni.*

*Esso costituito Giuseppe Zaffino si obbliga sostituire il Figlio dell'altro costituito Signor Guerrisi a Nome Don Vincenzo presso i Reali Eserciti nella qualità di cambio, e ciò per la leva dell'anno milleottocentosessantadue, nella quale il sudiennato<sup>2</sup> Don Vincenzo Guerrisi ebbe dalla sorte il numero ottantatre, e ciò pel convenuto prezzo di ducati trecento venti, pari a lire milletrecento cinquantanove, e centesimi ottantasette dico centesimi novantasette<sup>3</sup>, e ciò coi seguenti patti e condizioni.*

*Primo: Che dell'intera somma si facesse deposito dalla legge richiesto presso la Ricevitoria Circondariale, e terminato il servizio di esso Zaffino detta somma si restituisse allo stesso sostituto, obbligandosi l'altro costituito Signor D. Giovanni Guerrisi di prestare la sua cooperazione all'oggetto.*

*Secondo: Della rimanente somma detratto il deposito come sopra, resta obbligato il Signor D. Giovanni Guerrisi passare al sostituto Zaffino ducati trentasei, pari a Lire cento cinquanta appena sarà ammesso al consiglio di leva residente in Palme.*

*Terzo: L'altra somma a saldo dei ducati trecentoventi resta depositata presso il costituito Signor Guerrisi per consegnar-*

*la ad'esso Giuseppe Zaffino dietro che termina la responsabilità presso il Governo dell'iscritto Don Vincenzo Guerrisi, e non potrà esser obbligato a marciare perché rimpiazzato dal suddetto cambio. Avverandosi tale epoca, e cessando la responsabilità come sopra dell'iscritto suddetto, esso costituito Signor Guerrisi sarà tenuto pagare la rimanente somma ad ogni richiesta dell'altro costituito Zaffino. Con tali patti, e condizioni esse costituite parti si obbligano sottostare a quanto di sopra si è conchiuso e stabilito ognuno per la parte che lo riguarda, conservando ognuno il proprio domicilio, cioè esso costituito Signor Guerrisi in casa propria, ed esso Zaffino nella casa di Mastro Luigi Mileto in Anoa Superiore<sup>4</sup> per ogni procedimento legale, soggiungendo esso Zaffino che premorendo al compimento del servizio militare senza aversi ritirato le somme che lo riguardano, le stesse dovessero pagarsi dal costituito Signor Guerrisi ai di lui Fratelli, e Sorella che trovansi in Serra sempre però che il succennato iscritto Signor D. Vincenzo Guerrisi non avesse molestie e fosse sciolto dalla responsabilità presso il Governo per la succennata Leva. ...*

*... Fatto, letto, pubblicato, e stipulato qui in Cinquefrondi oggi suddetto giorno mese ed anno come sopra, Provincia di Calabria Ultra Prima, Circondario di Palme, e precisamente in casa di esso Signor Guerrisi nel rione Chiesa Madre alla presenza delle parti come sopra costituite e dei testimoni Michele Macedonio fu Saverio Bracciale<sup>5</sup>, e Michele Interdonato fu Antonino Murifabbro<sup>6</sup>, amendue qui domiciliati<sup>7</sup>."*

#### Note:

<sup>1</sup> Leggi ambedue.

<sup>2</sup> Leggi succennato.

<sup>3</sup> Cifra ripetuta per un errore nel conteggio.

<sup>4</sup> La presenza di cittadini serresi ad Anoa Superiore è documentata già dall'inizio dell'800. Ciò si rileva anche da una dichiarazione rilasciata il 6 aprile 1807 a proposito del matrimonio da celebrarsi tra Girolama Chinnamo di Anoa Sup. e Fortunato Demasi della Serra. Gli stessi dichiararono che il Demasi "è venuto in questo luogo nel mese di Febbraio 1803 per fare il custode de' bovi di D. Michele Maria Valensisi; che lo stesso non ha contratto matrimonio, sponsali e vive libero da vincoli". ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILETO, b. 26, Anoa, Matrimoniali (1801-1825).

<sup>5</sup> Bracciante.

<sup>6</sup> Muratore.

<sup>7</sup> SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI, Prot. Notar Raffaele Ascone da Polistena, b. 1303, vol. 8662, ff. 5r-6v, anno 1863.